SECONDA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

(17/01/2021 – Omelia – don Claudio)

(1 Samuele 3,3b-10.19 * Salmo 39/40,2.4.7-10 * 1 Corinzi 6,13c-15a.17-20 * Giovanni 1,35-42)

Indubbiamente, tra le pagine più suggestive e più belle della Scrittura, ci sono i racconti di vocazione: una lunga serie di uomini e di donne appaiono sulla scena della storia della salvezza con il bagaglio delle loro personali esperienze, son il sigillo di un'autentica umanità. Con i loro slanci, i loro dubbi, i limiti, le resistenze e le corrispondenze generose alla chiamata esigente e imprevedibile di Dio.
La prima Lettura di oggi è un'esemplificazione molto bella ed affascinante di questo misterioso dialogo tra Dio e l'uomo. Racconta la vocazione di Samuele. Per tre volte, nella notte, mentre la lampada del Tempio ancora crepitava, Samuele sente una voce che lo chiama per nome, ma non ne conosce l'identità e la provenienza. Guidato dal vecchio sacerdote Eli, che intuisce la natura dell'esperienza spirituale del giovane, Samuele inizia a penetrare nel mistero; la luce del discernimento entra gradualmente in lui. Appena capisce che è il Signore a chiamarlo per nome, Samuele risponde con tutta prontezza e disponibilità: «*Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta*». Da allora, commenta l'autore sacro, «*Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole*».

Il racconto della prima lettura prepara il terreno a meditare sulla vocazione dei primi discepoli di Gesù, di cui ci ha parlato il Vangelo di questa Messa.
Un episodio pieno di freschezza, di vivacità, di spontaneità. Lo dobbiamo alla penna dell'evangelista Giovanni che ne fu protagonista insieme ad Andrea. È lui, verosimilmente infatti il discepolo senza nome dei due che si staccarono dal Battista per seguire Gesù. A distanza di moltissimi anni, quell'episodio era talmente impresso nella mente e nel cuore dell'evangelista che, in quei tempi senza orologio, ne ricorda puntualmente l'ora: «*Erano circa le quattro del pomeriggio*». Una delle rarissime annotazioni d'orario di tutti i Vangeli. Quella prima volta con il Maestro, Giovanni non la scordò più. L'incontro con Gesù segnò una svolta decisiva nella sua vita; da lui non si staccherà più neanche nell'ora oscura e vivificante della Passione.

È un Vangelo, quello di oggi, che profuma di libertà, di spazi e di cuori aperti.
Giovanni il Battista indica un altro a cui guardare, e si ritrae; due discepoli lasciano il maestro di prima e si mettono in cammino per sentieri sconosciuti dietro ad un giovane Rabbi di cui ignorano tutto, eccetto un'immagine, una metafora folgorante: «*Ecco l'agnello di Dio!*»; ecco l'animale dei sacrifici, l'ultimo nato del gregge che viene immolato presso gli altari; l'ultimo ucciso, perché nessuno più sia ucciso.
Parole in cui si cela e si rivela la novità assoluta, il capovolgimento radicale del nostro rapporto con Dio. In tutte le religioni del mondo, il "sacrificio" consiste nell'offrire qualcosa – un animale, i frutti del lavoro, una rinuncia… la vita stessa – alla divinità, per propiziarsene il favore ed ottenere qualcosa in cambio. Con Gesù questo contratto religioso è svuotato: Dio non chiede più sacrifici per sé, ora è Lui che viene e si fa "agnello" immolato; è Lui che sacrifica sé stesso (*cfr* Ermes Ronchi).

Osservando che i due lo seguivano, Gesù «*si voltò e disse loro: "Che cosa cercate?"*». Sono le prime parole pronunciate da Gesù nel "*quarto Vangelo*".
Le prime parole del Risorto nel Vangelo di Giovanni saranno del tutto simili: a Maria di Magdala – che a sua volta «*si voltò verso di lui*» – il mattino di Pasqua, accanto al sepolcro vuoto, Gesù dirà: «*Donna, chi cerchi?*».

Due sguardi, due domande, un unico verbo, dove troviamo la stessa definizione dell'uomo: l'uomo è un essere in ricerca, con un punto di domanda piantato nel cuore. «*Prima di correre a cercare risposte, vivi bene le tue domande*» – direbbe *Rilke*.
La prima cosa che Gesù chiese a quei due, ed ora chiede a noi, non è di fare qualcosa, di aderire ad una dottrina, di osservare un codice etico o filosofico…, ma di rientrare in noi stessi, di conoscere il desiderio profondo del cuore e di lasciarne emergere le domande più vere: dove è orientata la mia vita? Cosa desidero di più? Quale futuro vorrei per me e per il mondo? Cosa mi manca per essere veramente felice?
Scriveva *San Giovanni Crisostomo*: «*Trova la chiave del cuore. Questa chiave, lo vedrai, apre anche le porte del Regno!*». Tutto attorno a noi grida: godi più che puoi e accontentati! Invece il Vangelo invita a riscoprire la beatitudine dimenticata: "Beati gli insoddisfatti" perché saranno cercatori di tesori. Beati voi se avrete fame e sete di senso e di assoluto, perché diventerete mercanti-mendicanti di perle preziose.

«*Maestro, dove dimori?*». La loro risposta fu un'altra domanda. La richiesta di una casa, di un luogo dove sentirsi al sicuro. Dove sperimentare la bellezza della prossimità. E la risposta di Gesù fu allora, ed è di nuovo la stessa: «*Venite e vedrete!*». Vieni e vedrai! Non parole, non frasi fatte, comprate a poco prezzo sulla bancarella delle ovvietà, ma la proposta di un'esperienza concreta, forte e coinvolgente.
«*Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui*».
Gesù diventa la roccia su cui i due discepoli cominciano a costruire il loro futuro. L'esperienza spirituale sbocciata da uno sguardo diventa condivisione della sua vita e del suo mistero. E, i due, non si accontentano di stare con lui da soli: Andrea corse a dirlo a Simone, e Giovanni a Giacomo suo fratello. I discepoli fanno nuovi discepoli, partecipano con incontenibile entusiasmo la loro gioia ad altri, e si inaugura così la catena ininterrotta dei *discepoli-missionari*, come li chiamerebbe ora papa Francesco.

Dunque, storie di vocazione ci racconta oggi la Parola di Dio.
Diversi i luoghi: il Tempio nella prima lettura, le rive del Giordano nel Vangelo, ma uguale la chiamata inscritta nella trama degli eventi quotidiani. Diversi i destinatari: Samuele un adolescente, due giovani i discepoli, Pietro un uomo maturo, ma uguale è la disponibilità e la prontezza nella risposta. Diversi i mediatori: Eli un vecchio sacerdote, Giovanni Battista un asceta, Andrea e Giovanni discepoli in erba, ma la stessa sapiente azione educativa. Oggi, come allora, sono necessari gli stessi elementi: la voce di Dio che chiama, la generosità della risposta, la mediazione sapiente di una presenza fraterna: un genitore, un educatore, un catechista, un prete…
Forse proprio su questa terza dimensione oggi ci giochiamo molto nel discorso vocazionale. Qualcuno ha scritto: «*L'uomo è come uno scalatore che a causa di uno sperone roccioso non vede la vetta che può perciò essere immediata o ancora lontana. La speranza lo invita a continuare, la pigrizia lo fa desistere: così è la decisione per la scelta del proprio destino. È talora necessaria la "spinta" di un altro*». Se no al messaggio cristiano manca il "*morso del più*" (*don Ciotti*), e non tocca il nervo scoperto della vita e lascia tranquillamente apatici e indifferenti.
Oggi un convincimento è diffuso e condiviso: le ragioni della crisi della vocazioni – prima tra tutte la vocazione alla fede – non stanno nell'assenza di chiamate, forse neppure nell'avarizia delle risposte… stanno nei molti cristiani adulti dallo "sguardo debole": su Gesù che passa e sui potenziali destinatari della sua chiamata.
Preghiamo per la Chiesa, per i genitori, per gli insegnati, per i catechisti… preghiamo per noi: chiediamo uno sguardo attento e una sapiente azione educativa, perché oggi e qui, grazie anche alla nostra fattiva complicità, possa rinnovarsi l'evento prodigioso che avvenne in quel giorno lontano. Amen.